



Politica

La sfida di Pisapia
Con «Insieme»
una nuova sinistra

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

La sfida di Pisapia e Bersani: nuova sinistra con "Insieme"

«Discontinuità radicale o a vincere sarà la destra»

Da settembre via alla fusione dei gruppi, a partire dagli enti locali e dalle Regioni. L'ex sindaco cita don Milani e Mandela e lancia una frecciata a Renzi: basta con la politica dei like, serve quella del noi

**L'ex leader dem:
nasciamo in alternativa
alla ricette di questi
anni ma senza
pregiudizi e preclusioni**

NICOLA PINI
ROMA

Il nome è «Insieme», lo slogan «nessuno escluso», la parola d'ordine discontinuità, il tema chiave il lavoro. Giuliano Pisapia e Pier Luigi Bersani lanciano la nuova «casa comune del centrosinistra» dal palco di Piazza Santi Apostoli, uno dei luoghi ricorrenti nella storia dell'Ulivo. Ma la storia non ripete uguale a se stessa e stavolta la manifestazione sancisce una sfida culturale e politica all'interno di quello che era lo schieramento progressista. «Oggi nasce un nuovo soggetto politico», chiarisce l'ex sindaco di Milano. Una formazione dai confini ancora non del tutto definiti ma che si presenta come ben distinta e distante dal Pd anche se non del tutto chiusa al dialogo, a patto di una decisa sterzata programmatica. Lotta alle diseguaglianze, sanità per tutti, fisco più equo, più diritti per un lavoro dignitoso, rilancio del ruolo dei sindacati. Ecco i capisaldi, che l'ex segretario Pd sintetizza così: protezione sociale declinata da

sinistra. Verso Renzi nessun ammiccamento e nessuno sconto. L'ex leader Pd è più duro, Pisapia meno *tranchant*, ma anche lui non risparmia critiche. Come quando dice che «la politica vera non è fatta di tanti like o di io, ma è fatta del noi». E quando chiede di «riconoscere gli errori» sull'articolo 18, perché «non si crea sviluppo pensionando i diritti e da sindaco mai nessuno mi ha detto che non investiva per quello». Così come sull'Imu prima casa tolta a tutti, ricchi compresi. Un punto di contatto però c'è: lo *ius soli*, che va approvato entro fine legislatura, sottolinea. Pisapia cita don Milani e Mandela, ricorda Rodotà fa riferimento «al libro e ai suggerimenti» di Romano Prodi. Lo stile è sobrio da «anti leader», come lo definisce Gad Lerner presentandolo dal palco. Parla a una piazza affollata ma non di grandi dimensioni e dove l'età media è adulta. «Non mi interessano le polemiche e gli attacchi personali e da otto giorni non parlo», ma i ballottaggi alle comunali sono stati una sonora sconfitta, ricorda, salvo in quei pochi casi, cita Padova e Lecce, nei quali il centrosinistra ha trovato soluzioni innovative e unitarie. «Insieme» è il titolo di questa giornata», dice l'ex sindaco, perché «da soli non si va da nessuna parte e se vogliamo trovare il modo per rendere

giusta questa società, non c'è altra strada di quella che stiamo percorrendo insieme».

Il pomeriggio romano cerca di confermare l'assetto inclusivo della nuova formazione. Dal palco parlano il sindaco "civico" di Latina Damiano Coletta che ha strappato il Comune alla destra dopo molti anni, e quello "veterano" di Palermo Leoluca Orlando, che ha rivinto costringendo il Pd ad appoggiarlo senza simbolo. C'è l'ex presidente della Consulta Valerio Onida che si è battuto per il «no» al referendum e ora chiede una «politica degna per stile e contenuti, non un nuovo capo e una corte di fedelissimi». C'è il sindacalista della Cgil che racconta il primo sciopero ad Amazon, la multinazionale degli acquisti on line, la presidente del centro antiviolenza di Tor Bella Monaca, periferia romana purtroppo nota alle cronache, e la presidente dell'Arci. Giù dal palco i giornalisti della defunta *Unità* denunciano: «Il Pd ci ha rottamato, siamo senza stipendio e senza cassa integrazione». Bersani riscuote grandi applausi ammonendo sul rischio di vittoria di «una nuova destra regressiva» alla quale è necessario contrapporre un «centrosinistra largo e plurale, altrimenti resterà solo la testimonianza. Attacca il Renzi dei «gigli magici e le camarille»

che ha «rimasticato vecchie formule estremizzandole», una «politica fuori fase» rispetto alla quale serve una «radicale discontinuità». Sotto al palco arrivano tra gli altri Massimo D'Alema e tutto lo stato maggiore di Mdp, la presidente della Camera Laura Boldrini ed ex Pd come Pippo Civati e Stefano Fassina. Ma è ben rappresentata anche la minoranza dem con il ministro Andrea Orlando, Gianni Cuperlo, il presidente del Lazio Zingaretti in veste di osservatori interessati.

Da settembre si parte con la fusione dei gruppi, dai consigli comunali e regionali fino al Parlamento. E lì si capirà la capacità inclusiva della nuova formazione, soprattutto a sinistra. Verso il Pd l'atteggiamento ricorda quel «*competition is competition*» lanciato a suo tempo da Romano Prodi. Che Bersani traduce oggi in "bersanese": «Da domani non stiamo mica a pettinare le bambole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**hanno
detto**



ORLANDO

**«L'unità è importante
lavoriamo per questo»**

«Credo che la discontinuità la chieda la realtà» che si sta vivendo ed è giusto porre «l'accento sul tema dell'uguaglianza – dice il ministro della Giustizia e leader del sinistra dem –. È importante aver posto il tema dell'unità, daremo una mano a lavorare in questa direzione».



BOLDRINI

**«Bella piazza, dialogo
su problemi concreti»**

«In questa piazza ci sono tante persone da tutta Italia, è un pomeriggio utile perché abbiamo parlato dei problemi concreti del Paese e che stanno a cuore all'Italia con l'intenzione di fare un percorso che porterà poi a una convergenza», sostiene la presidente della Camera.



ZINGARETTI

**«Stare tutti insieme
o regaliamo l'Italia»**

«C'è bisogno di stare insieme o regaliamo il paese a qualcuno – secondo il presidente del Lazio –. Anche in Regione c'è chi ai nastri di partenza ha idee diverse. Devono cambiare un po' tutti. Sedersi a un tavolo, poi si trovano le forme per stare insieme».